

Il mio punto di vista sui risultati delle regionali

La prima domanda da porsi riguarda chi ha vinto e chi ha perso.

Come è noto, in questa tornata il centrosinistra ha conquistato più regioni del centrodestra, 7 a 6, mentre sull'intero territorio nazionale, per effetto di precedenti elezioni, è maggiore il numero di regioni di centrodestra.

La seconda concerne il seguito dei candidati alla presidenza delle regioni.

In Puglia Vendola ha vinto dimostrando di avere più consensi delle liste che lo sostenevano, +2.5%, al contrario di Palese e Poli-Bortone che ne hanno rispettivamente il 2% e lo 0.7% in meno.

Nel Lazio invece candidati e liste a loro sostegno sono pari come voti.

In Piemonte la candidata del centrosinistra prende meno consensi rispetto alle sue liste, un modesto 0.5% , percentuale che le avrebbe però consentito di vincere essendo lo scarto tra i due maggiori competitori dello 0,4%.

Questo dimostra che, fatta eccezione per Vendola, non esiste l'esigenza di preferire candidature esterne ai due partiti maggiori, ma emerge sempre più la necessità di presentare personalità nuove che sappiano parlare al cuore e alla mente dell'elettorato con la semplicità del linguaggio e la sostanza di programmi orientati alla soluzione dei problemi.

Il terzo quesito riguarda l'importanza delle liste minori e il problema delle alleanze.

L'UdC, dove schierata, è determinante per le possibilità di vittoria. Lo si vede nel Lazio dove fa vincere la Polverini, in Piemonte dove assicura un testa a testa e infine in Puglia, regione nella quale se si fosse alleata con il centrodestra ne avrebbe determinato la vittoria. E' la seconda volta che Fitto sbaglia nel traguardare i risultati. La prima fu il 2005.

In Piemonte una lista di protesta come quella di Beppe Grillo toglie il 4% dei consensi al centrosinistra facendolo perdere.

Quindi l'obiettivo di future alleanze tattiche con le forze minori intorno ad un progetto condiviso e discusso preventivamente con la gente esiste e va perseguito. Anche Vendola se ne rende conto e lo dichiara in un'intervista. E d'altra parte ne aveva tenuto conto durante la campagna elettorale.

La cosa però che va evitata è la guerra all'interno di un partito, il PD, per poter raggiungere questo scopo E' sono proprio un partito diviso e una coalizione poco compatta che rovinano l'immagine, non consentono di vincere e spesso fanno perdere voti.

L'ultimo interrogativo riguarda la perdita di consenso dei partiti maggiori e il proliferare delle liste.

Il Pdl arretra, il PD riesce a conservare i consensi delle europee che tuttavia erano inferiori rispetto alle politiche del 2008, ma entrambi sono su valori molto lontano dal 50%.

La Lega avanza al nord a spese del PdL e fa sì che da Torino a Venezia ci sia una maggioranza di centrodestra da essa fortemente condizionata con tendenze potenzialmente separatiste, anche se nascoste dietro il federalismo, e comunque contrarie allo spirito di unità nazionale.

Il bipartitismo si allontana sempre di più e con esso la semplificazione del panorama politico, mentre permane un bipolarismo poco coeso. Di conseguenza molti elettori si perdono in una miriade di simboli e liste esprimendo spesso un voto senza riflessione e convinzione.